

Un nuovo paradigma. L'industria italiana deve eccellere in termini di bellezza, armonia, equilibrio e tecnologia, ma anche essere modello di azione e di coesione culturale

Economia a misura d'uomo

Vincenzo Boccia

La sfida che abbiamo di fronte è di natura epocale. Culturale, prima di tutto. E coinvolge per questo l'intera società: la politica, l'economia, le persone. Si tratta di definire un nuovo paradigma di pensiero che condizioni produzione e consumo. E che sappia incidere in profondità nei comportamenti di ciascuno di noi.

Parliamo di futuro. Della nostra capacità di interpretarlo e prepararlo, di consegnarlo ai più giovani come loro lo vorrebbero rendendolo più accogliente. Una questione di coscienza e di responsabilità, certo, ma con risvolti non trascurabili di praticità: continuare a consumare più risorse di quante se ne generino non è sostenibile.

E di sostenibilità dobbiamo parlare con accenti nuovi rispetto al passato. Non una moda, una formula magica per renderci simpatici, una medaglia da appuntarci sul petto per strappare qualche elogio, ma un modo di pensare e di agire che trasformi in modo radicale il nostro modo di intendere la vita nelle sue tante forme. Compresa e non ultima quella che riguarda il mondo delle imprese che in Italia ha intrapreso da tempo e con grande impegno il percorso del cambiamento. Basti pensare che nel campo dell'economia circolare siamo già i primi d'Europa e che possiamo vantare il primato della sostenibilità in agricoltura.

Non a caso Confindustria si è dotata di un decalogo sulla responsabilità sociale d'impresa che per noi diventa l'essenza stessa del fare impresa: che o è responsabile e sostenibile o semplicemente non è. Dipende da questa convinzione la scelta di aver posto la delega, gestita con grande passione da Rossana Revello, all'interno delle politiche industriali. Tutto questo spiega perché Confindustria ha firmato con convin-

zione il "Manifesto per Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica" - promosso da Ermete Realacci attraverso **Symbola** - che ha già raccolto un'ampia adesione tra imprenditori, dirigenti d'azienda, professionisti, presidenti di associazioni datoriali e culturali, accademici, sindacalisti e perfino sacerdoti.

Il Manifesto si muove in coerenza con l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, rilanciata da padre Enzo Fortunato in un percorso che parte da e arriva ad Assisi. Città simbolo che diventa il luogo della coesione culturale e della consapevolezza del compito che siamo chiamati ad assolvere. E non è un caso che il Nobel sia stato attribuito a tre economisti che si occupano di sostenibilità e lotta alla povertà (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco).

Si conferma, in particolare, quanto sia largo lo schieramento che sta nascendo a favore di quella particolare forma di sostenibilità, quella ambientale, che tanta sensibilità sta sollevando nel mondo e che anche in casa nostra trova interpreti pronti a fare la propria parte per imprimere la svolta che tutti chiedono.

Com'è stato infatti notato, raramente si è registrata una partecipazione così ampia su un tema di tale portata. Segno dei tempi e della maturazione delle categorie che sempre di più e sempre meglio escono dal conforto del loro guscio per farsi ponte tra gli interessi particolari e quelli generali.

Si manifesta la maturazione dei corpi intermedi che, individuati dal legislatore come pezzi fondamentali della costruzione democratica del Paese, hanno compreso che in momenti delicati come quelli che stiamo vivendo occorre collaborare e non confliggere come già sperimentato con i sindacati nel Patto della Fabbrica.

Una dimostrazione del rapporto di fiducia che si è creato tra le organizzazioni datoriali e del lavoro si è avuta in occasione delle

tante convocazioni ricevute da parte del governo prima della pausa estiva, nel corso delle quali si è manifestata una piena convergenza sui punti ritenuti nevralgici per il Paese.

Per quanto riguarda Confindustria, dietro le sue spiegazioni economiche c'è un'idea di società aperta, con al centro le persone, in grado di ridurre le disuguaglianze e fronteggiare la povertà. Una società che riattivi l'ascensore sociale attraverso la formazione di ogni ordine e grado. Che sappia curare l'ansietà e dare certezze.

Anche per questo diciamo da tempo che l'Italia deve diventare protagonista - senza protagonismi - di una stagione riformista nel Paese e in Europa per dare risposte alle due questioni più delicate del momento: quella industriale e quella occupazionale, tra di loro intimamente collegate.

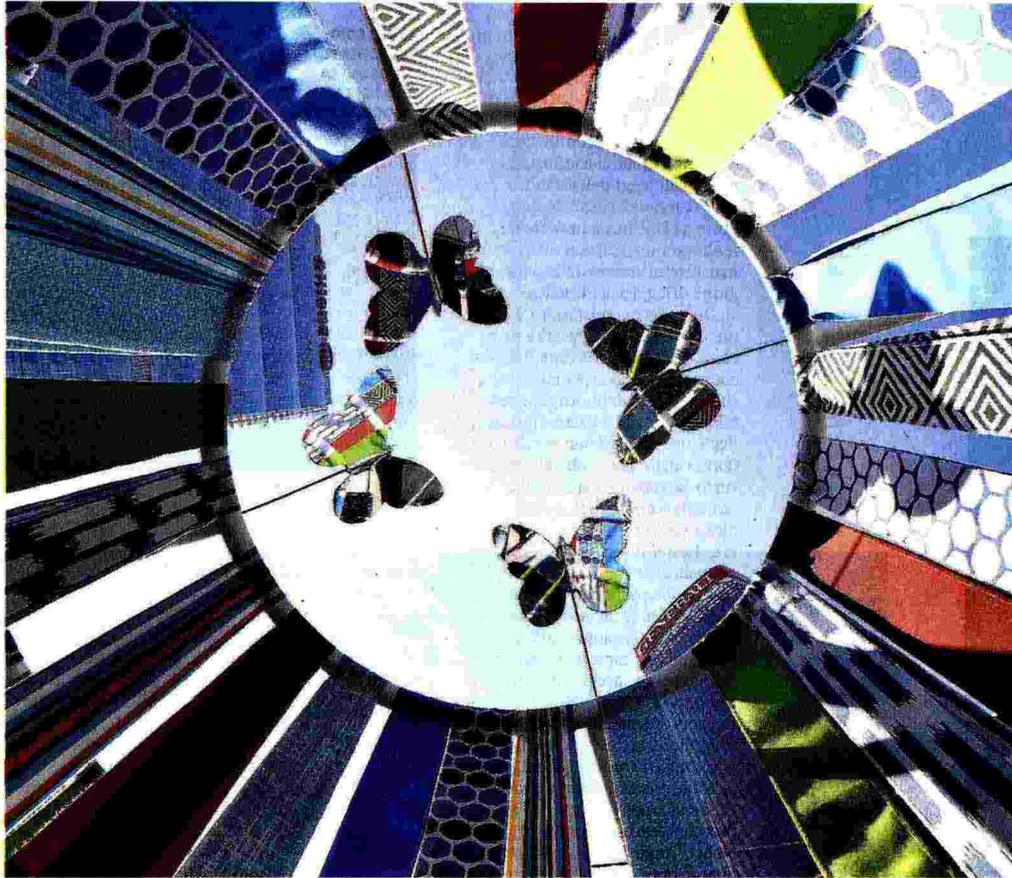
Connettere territori, includere persone, creare lavoro sono obiettivi di un'unica politica rivolta alla crescita che possiamo sviluppare attivando i cantieri che attendono di essere aperti e lanciando un vasto programma d'infrastrutture nazionali e sovranazionali da finanziare, se possibile, attraverso l'emissione di Eurobond. Quello che non possiamo fare - quello che le imprese, i lavoratori, i giovani non ci perdonerebbero - è lasciare trascorrere il tempo come se ne avessimo da gettare via. Dobbiamo invece imparare ad avere rispetto delle scadenze che ci diamo. A saper indicare in quanto tempo facciamo le cose che diciamo.

In definitiva Confindustria deve essere una punta avanzata culturale perché l'industria italiana non sia solo un'eccellenza in termini di bellezza, armonia, equilibrio, tecnologia e design ma lo sia anche in termini di coesione culturale e di modello d'azione. Il che ci inorgoglisce come Paese e come industriali.

Presidente Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non è un caso che il Nobel sia andato a chi studia la sostenibilità e la lotta alla povertà»



Una nuova cultura d'impresa

Un'installazione di «In-out. Your outdoor experience», l'evento-mostra della Milano Design Week 2019 dedicato al vivere all'aperto e ospitato dal quartiere Citylife. Sostenibilità ambientale e coesione sociale sono valori fondativi per una nuova cultura d'impresa

